

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1696

MILANO

BRAIDENSE

LA
FEDE TRADITA,
E
VENDICATA.

LA FEDE TRADITA,

E

VENDICATA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
Uerona l' Anno 1705.

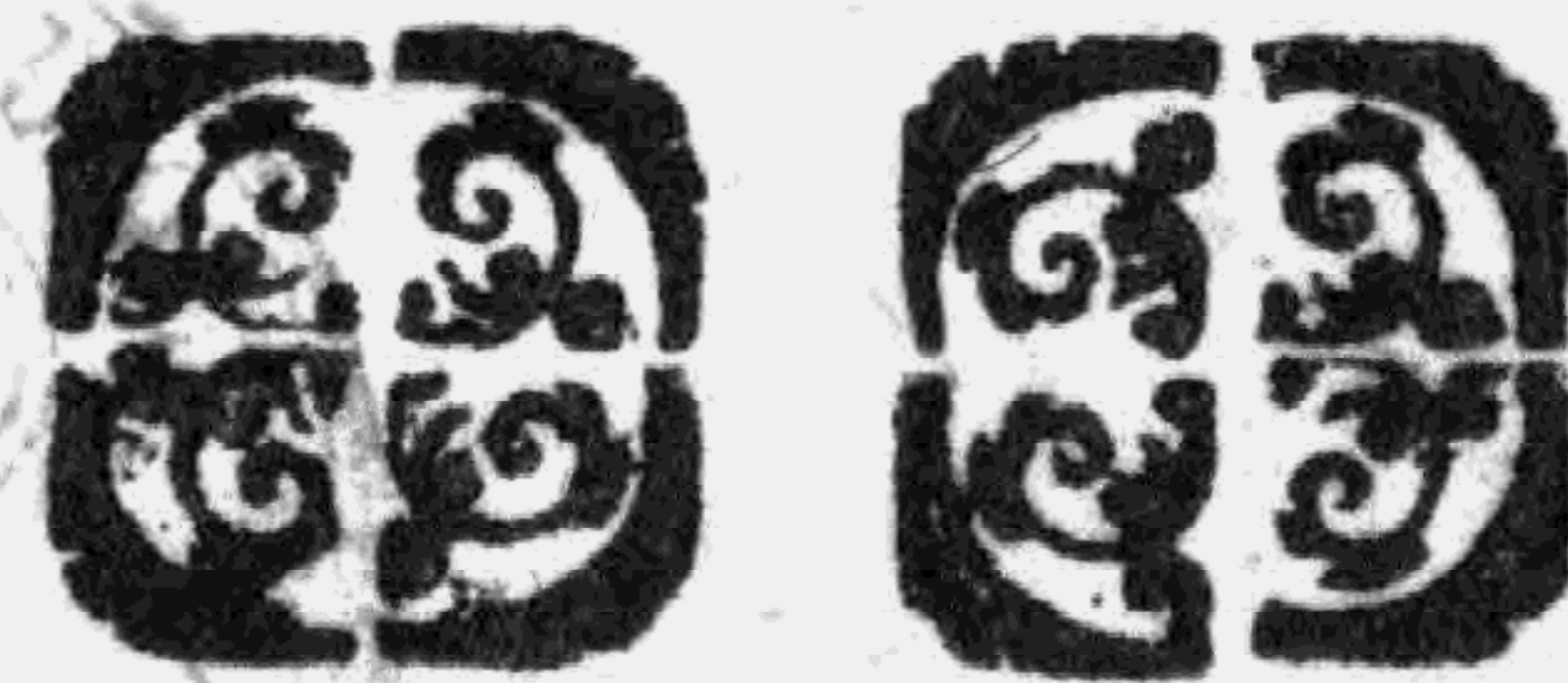
CONSACRATO

All' Illustriss., & Eccellentiss. Sig.

**LODOVICO
FLANGINI**

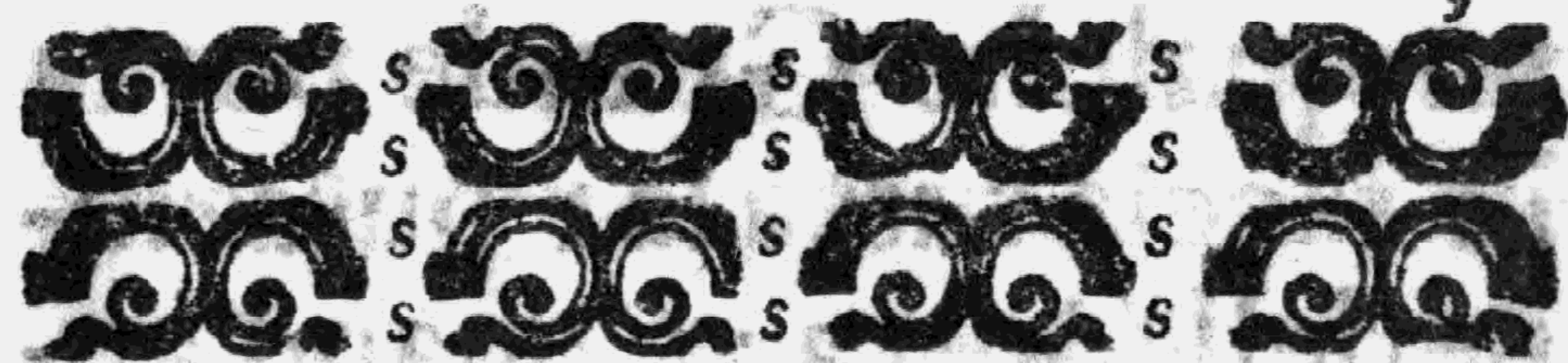
Per la Sereniss. Repub. di Uenetia

**Proueditor Estrordinario
in Terra Ferma.**



IN UERONA,

Per Giouanni Berno.
Con Licenza de' Superiori.



E C C E L L E N Z A
I L L V S T R I S S I M A .

LA Virtù in tutti i tempi hà auto bisogno di protezione. Anche ne Secoli finiti, se voleua essere guardata con guadagno di qualche credito, douea cercare i rispetti nell'auttorità de Cefari, e nell'amore de Mecenati. Vn Frontispicio segnato col Nome d'

vn qualche Grande porta
 in faccia tutta la riputazio-
 ne dell'Opera; e quand'an-
 che ella non piacesse à tut-
 ti, le basta per suo vataggio
 d'essere stata gradita da vn
 solo. Anche noi fin'ora sia-
 mo andati in cerca d'vn
 Nome, che abbia lume, e
 perche adorni la facciata
 di questo Drama col suo
 splendore, e perche pro-
 tegga la nostra vmiltà con
 la sua raccomandazione.
 L'abbiam ritruouato, ed'è
 quello di V.E.. Potrebbe
 essere, che fossimo rimpro-
 uerati dal vostro Cuore,
 quale non pensa, che à Pal-
 me, e non concepisce, che
 Vittorie, per auerui noi

scielto

scielto Protettore di vn
 Componimento, che lu-
 singa con le armonie, e in-
 namora con gli affetti. Di
 grazia non vada in collera
 quel vostro genio guerrie-
 ro, perche farebbe vna
 grande ingiustizia à Voi
 medesimo, e darebbe occa-
 sione di sospettarlo poco
 amico del vostro bene. For-
 se, Eccellentiss. Eroe, aue-
 te tutto di da stancar l'idea
 à passeggiare, ò trà i lampi
 delle Spade, ò trà i folgori
 delle Bombarde, ò trà lo
 strepito delle Trombe? Vi
 vuol qualche pausa anche
 per il riposo, accioche in
 Voi si conferui il più bell'
 ornamento della Gloria.

A 4

Accetti

Accetti dunque l'E. V. i
voti di questa nostra vmilif-
sima offerta, e si degni quel-
la vostr' Anima, solleuata
per vn poco dalle militari
applicazioni, concedere
vn raggio del suo Padroci-
nio al nostro tributo, con
cui altro non cerchiamo,
che di far sapere al mondo,
che abbiamo la fortuna di
essere

Di V. E. Illustriss.

Verona li 29 Genaro.

*Vmiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruadori
Gli Compartecipi.*



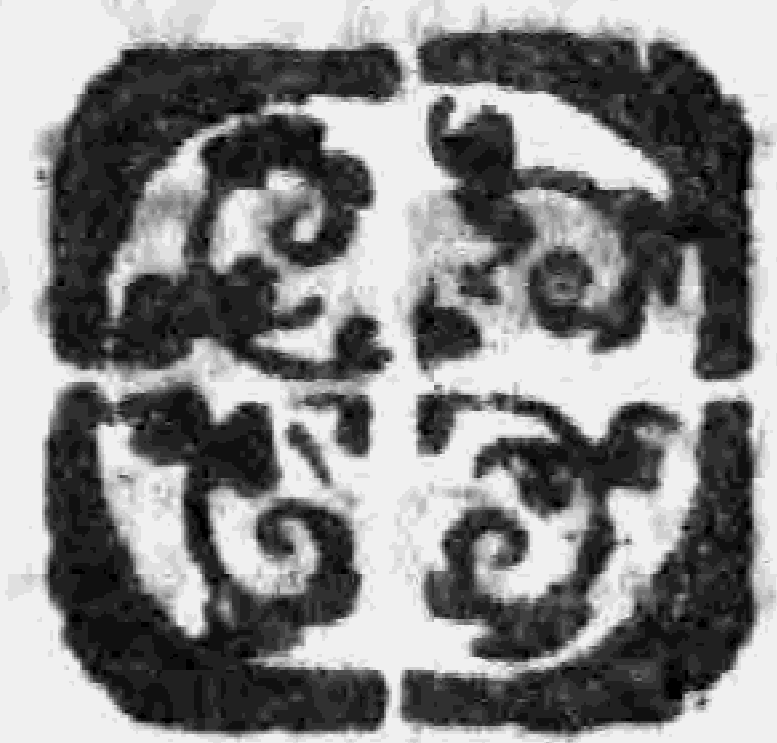
ARGOMENTO

S Cacciato dal Regno di Noruegia da
suoi stessi Vassalli Vmblo, si ricoue-
rò appresso Ataulfo Rè di que' Gothi che
stettero i confini del Regno loro sino alle
riue dell' Albi, e condusse seco vna sua
unica figlia. Al Soglio di Noruegia fù
solleuato Scandone, contro cui mosse la
sciagura di Vmblo quasi tutti i Princi-
pi del Settentrione, che unite le loro
forze a quelle di Ataulfo, si accinsero
a rimettere in Trono Vmblo. Si op-
pose a questo Torrente Scandone, e ten-
ne per qualche tempo in bilancio la for-
tuna del Regno. In vna delle battaglie,
che si diedero frà questi esserciti restò
ucciso Alarico figlio di Scandone dalla
mano medesima di Ataulfo. Concepè
Scandone tanto sdegno per la morte del
figlio, che se bene gli fossero proposti van-
taggiosi partiti di pace, sino a lasciarlo
regna.

regnare fin che viuesse, a conditione, che
 lui morto, fosse riconosciuta Reina la
 Principessa figlia di Vmblo, che in questo
 tempo mancò di morte naturale, non si potè
 giammai questo rigido Principe ridurre
 ad accettarli Restò finalmente egli vin-
 to, e prigioniero. Mal' infedele Ataulfo
 vedutosi vincitore, ricusò il restituire il
 Regno alla figlia di Vmblo, per le ragioni
 di cui si era intrapresa questa guerra,
 con tutto che auesselo promesso al morto
 di lei Padre, ed a tutti i Principi confede-
 rati. Questa infedeltà irritò gl' animi
 generosi di questi a vendicare la Princi-
 pessa, e perche era necessario l'acquistarsi
 ancoral' amore de Noruegi fedelissimi al
 loro Re prigioniero, fu risoluto di liberar-
 lo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al
 Trono, con la conditione sopraccennata,
 cioè che lui morto, ricadesse il Regno nella
 Principessa figlia di Vmblo. Il tutto si ef-
 seguì, ed ebbe in grado di somma fortuna
 Ataulfo il ritornare al gouerno della sua
 Gothia.

Soua questa base è fondato il Drama
 presente, in cui si mutano per commodo
 della Musica i nomi di Vmblo in quello di
 Grimoaldo, in quello di Ricimero quello
 di Ataulfo, e quello di Scandone in quel-

lo di Rodoaldo. Danno materia all' Episo-
 dio, gli amori di Vitige Principe Reale di
 Dania con Ernelinda Figlia di Rodoaldo
 amanti scambievolmente prima del co-
 minciamento di questa guerra, di Edel-
 berto Principe Reale di Boemia con Edui-
 ge Figlia di Grimoaldo; e quello segreto di
 Gildippe Principessa della Sarmatia per
 Ricimero.



12
**CORTESE
LETTORE.**

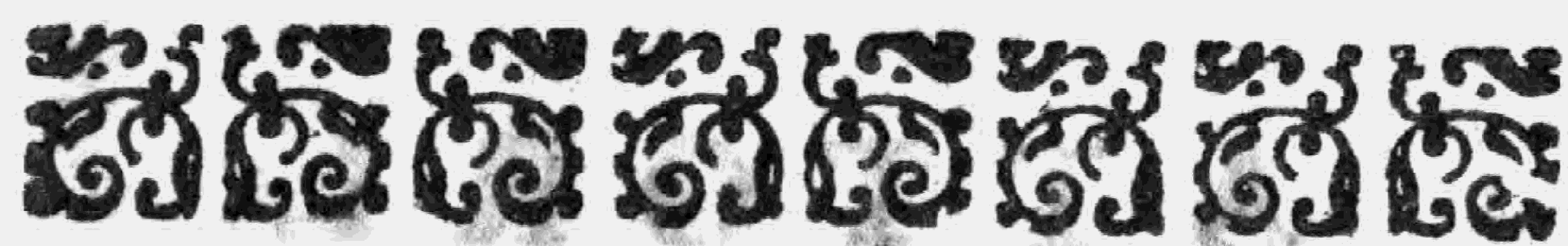
Ti presento questo secondo mio Drama concepito in fretta, partorito con precipizio; il mio fine è stato sempre lo stesso, cioè quello di piacerti, e tu deui per gratitudine prestarmi sempre il tuo generoso compatimento. Uedrai che qualche personaggio non camina sempre all' Eroica, passando in sentimenti men proprij d'vn tal carattere; mà sappi che questa seuera Virtù sa più tosto farsi ammirare, che meritarsi la compassione. Ti desidero giusto, e felice: e se ascolti le voci, Fato; Deità, e simili; auerti che con lingua gentile parla vn Cuore perfettamente Cattolico.

ATTO.

13
ATTORI.

Ricimero Rè de Gothi destinato Sposo di Eduige, poi amante di Ernelinda. *Il Sig. Filippo Piccoli Virtuoso della Capella del Santo di Padoua.*
Rodoaldo Rè di Noruegia. *Il signor Tomaso Fabri Virtuoso della Capella Ducale di San Marco di Venetia.*
Ernelinda sua Figlia amante di Vitige. *La Signora Maddalena Gustiniani Virtuosa del Serenissimo di Mantua.*
Eduige Figlia di Grimoaldo già Rè di Noruegia. *La Signora Chiara Stella Cenacchi Virtuosa del Sereniss. di Mantua.*
Vitige Principe Reale di Dania, cugino di Eduige, amante di Ernelinda. *Il Signor Gaetano Fracassini Virtuoso Veronese.*
Gildippe Principessa Reale di Sarmatia, amante occulta di Ricimero. *La Signora Anna Maria Sarti Virtuosa Bolognese.*
Edelberto Principe Reale di Boemia amante di Eduige. *Il Signor Carlo Mosati Virtuoso dell' Illustriss. Signor Abbate Redolfi.*

SCE.



SCENE.

Atto Primo.

Cortile Regio.

Padiglioni dell' Esercito di R.
CIMERO à vista della Città.

Sala Reale.

Atto Secondo.

Parco.

Bagni.

Camera.

Atto Terzo.

Prigione.

Lago agghiacciato in Corte.

Piazza adobbata.

ATTO

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortil Reggio.

Rodoaldo, Ernelinda.

Ern. **T**anto dunque Signor, è sfortunato
Il pouero mio pianto,
Che non possa ottener da la tua destra
Il dono d'vna morte?

Rod. Un cuor vile, o Ernelinda,
Corre in grembo à la Parca
Per sottrarsi al furor de le sciagure;
Vn'alma eccelsa affronta
Armata di virtù l'impeto altero
D'vna torua fortuna

Ern. Ah Padre, e chi assicura
La gloria mia dai violenti assalti
D'vn Vincitor'amante, e disperato?

Rod. Il cuor di Rodoaldo,
Che à te palpita in petto. Ama Vitige,
E forse Uincitor; hà però vn'alma,
In cui regna ragion sù bassi affetti,

MS

Ma quando anche il rendesse
L'insolente Vittoria altero, ed empio,
Il metterà in rispetto
La tua fortezza .

Ern. Ah senti, o Padre senti
Del Vincitor le strida,
L'Ululato del Vinto .

Rod. Ancor si pugna
Sù le mura difese, io colà porto
Gli vltimi sdegni; à Ricimero in fronte
Spuntar non lascerò facili allori;
E se la mia caduta
Con cifra di Comete hà scritta il Fato,
Morrò ne la mia Reggia, e Coronato .

Ern. Ah Padre, e me qui lasci.....

Rod. In petto aurai
La tua Uirtù, la mia giustizia al fianco;
Ernelinda men vado; il dono estremo,
Ch'io ti lascio è il mio amore,
E contro Ricimero
Del mio figlio Vccisor, contro Vitige,
Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,
L'eredità d'un giusto eterno sdegno .

Se l'amor mio t'è caro,
Questo mio giusto sdegno

Figlia difendi in te;
In per entrambi al paro
Con questo amplesso impegno
L'onor de la tua fè.

Se &c.

SCE-

S C E N A II.

Ernelinda!

CUor mio, l'alto Commando
Ne la più forte impenetrabil parte
Custodisci di te. Vitige amasti
Mal grado a Rodoaldo, in regal figlia
Colpa non lieue; i tuoi sublimi affetti
Ad aborrire impegna
Chi il tuo gran Genitor balza dal Trono;
Ed' il primo delitto io ti perdono.

Egli è forza cangiar cuore,
O nel cuor cangiar la face.
Spezza l'arco infausto amore,
Vanne, e soffrilo con pace .
Egli &c.

*Volendo entrare vede le fiamme della
Reggia incendiata .*

Mà, che rimiro o Stelle!
Arde la Reggia, e le nemiche insegne
Queste Soglie Reali empion di lutto:
Orribil vista. Ah più d'ogn'altro ancora
Formidabile aspetto. Ecco Vitige
Con la Vittoria in pugno; ad'Ernelinda
Porta l'vltimo assalto.
Generoso mio cuore,
Or che d'amore il vasto incendio è spento,
Di tua fortezza armato entra in cimento .

SCE-

S C E N A III.

*Vitige con Soldati, e spada alla mano,
& Ernelinda,*

Vit. **P**Rincipessa adorata, ecco a tuoi piedi,
Non già più vincitor, ne più nemico,
Il più fedele amante.

Ern. Vsurpi ancora
Traditor questo nome? e sotto al ciglio
Vna Spada mi rechi
Ne le misere vene
Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?
Trà gli incendi, e le straggi
Si portano gli amori? e mi si reca
Per occupar vn Talamo di pace,
D'Enio la destra, & d'Ecate la face?

Vit. Cotant'ire omia Vita? e chi potea,
Toltone il nostro Marte,
Ottener le tue nozze
Da vn genitor crudele,
Che le negò fino a la sua grandezza
Da me offerita? a questo prezzo ottenne
Ricimero il mio brando.
E tale ora mi accogli? ah doue sono
Le prime tenerezze? e doue il primo
Amor del tuo bel core?

Er. Tu del mio amor mi chiedi? io ti domando,
Que sono o Vitige i miei Vassalli?
Que il mio Padre? oue la mia Corona?

Vit. Il Padre aurai, ch'ogni soldato hà in legge
Il rispettar quel cuor, di cui sei parte;
I tuoi Vassalli aurà la Dania, ed io
Già ti fermo sul crin la sua Corona.

Ern. Riceuerla potrei

Da

Da vna destra, che spinge
Rodoaldo al seruaggio? Eh nò Vitige,
Tempo è di sdegni, e non d'amori; in petto
La mal difesa amante fiamma estingui;
Il Carattere ostenta
Di Vincitor nemico;
Queste chiome recida
Il feruil ferro, e questo piede opprima
Vile catena; il tuo crudel trionfo
Seguirò prigioniera al Carro auuinta:
Tua Schiaua io sono, e mio Signor tu sei;
Ne punto io mi riserbo
Dilibero nel cuor, che gli odimiei.

Quanto ingrato ti adorai,
Tanto ancor ti aborrirò;
Quell'affetto,
Che per te mi ardeua in petto,
Tutto in sdegno si cangiò.

Quanto &c.

S C E N A IV.

Vitige.

Vittoria infauista, in cui frà lauri, e palme,
Al mio pouero cuor spunta il cipresso.
Io però non sò ancora abbandonarui
Combattute speranze.

Quando più il Sole appar frà nubi inuolto,
Adorno di più rai ci spiega il volto.

Di quel viso il bel rigore
Più mi insegna esser costante
Vince vn vezzo
Ogni disprezzo

In vn cor di Donna amante. D. &c.

SCE-

S C E N A V.

Padiglioni in veduta della Città.

Eduige, & Gildippe.

Edu. **D**Vnque frà queste spoglie,
De la Sarmatia io veggo
La Uergine Real?

Gil. Mi cinle il fianco
Di Marzial Vsbergo, o Principessa,
Vn bel desio di gloria.

Edu. Bella Amazone, è giusto
Questo, ch'oggi veggiam per le nostr'armi
Rispetto di fortuna;
A sì strana Uirtù non si douea,
Che vn sicuro trionfo.

Gil. Giusto è ancora però, ch'io ti confessi,
Ch'hà di questa mia gloria assai di parte
Un più tenero affetto.

Edu. Che dunque....

Gil. Amo Eduige, ed amo vn volto,
Che sotto queste insegne
Del pouero mio cor porta il trofeo.

Edu. Che sento! ed egli applaude
A questo amor?

Gil. Ne pure il ciglio ancora
Fauellò del mio foco; vn punto attendo,
In cui la sua pietà niegar non possa.

Edu. Se tù il chiedi, o Gildippe,
Io nelseno, che adori,
Porterò le tue fiamme, io stessa o cara

La

La Prunuba sarò de l'alto nodo;
Mà chi è costui, se lice,
Che hà in sorte il trionfar d'alma si grãde?
Gil. Altri, ch'io stessa a piè del mio Tiranno
Recar non dee del mio Cupido i voti.
Tanto hò già risoluto, e tù perdona,
Se doppo auerti espresso
Il più del centro del mio cor profondo,
De la mia debolezza il men t'ascondo,
La cara mia catena
Altrui non scoprirò;
Non vò mostrar lo sguardo,
Da cui d'amore il Dardo
Nel sen mi si vibrò.
La cara &c.

S C E N A VI.

Eduige, e Ricimero.

Ric. **V**Edi, o bella Eduige
Sù le mura nemiche
Fauste già folgorar le nostre insegne:
Agoniza già il Regno
Di Rodoaldo, ed al Regal tuo piede
La Noruegica sorte omai s'inchina:
In questo dì sarai Sposa, e Reina.
Edu. Questi titoli illustri,
Signor, con cui mi appelli; empion di tanto
Gioia il mio sen, ch'ei per capirla appena
Hà tanto cuor che basti.
A Grimoaldo il mio gran Padre io debbo
La ragione del Soglio entro le fasce.
Debbo assai più, perche del nodo eccello

De

De la Regia tua man, ne voti estremi
In lega col mio cuor degna mi rese.

Ric. Già questo era vn acquisto
De tuoi begli occhi; all'or che Grimoaldo
Volle i nostri sponsali, egli preuenne
Le ardenti mie richieste;
Il gran nodo ei concesse, e non ottenne.

Edu. Nulla meno ei douea, che me sua figlia,
A tè Signor, e questo Regno in dote,
Da cui proterua fellonia lo spinse.

A' te, che lo accogliesti, e che le spade
De tuoi Goti arruotasti
Per rendere al suo crine
La rapita corona, e poi che al Fato
A' noi toglierlo piacque, a me la rendi

Ric. Ei non è degno prezzo
De l'amor tuo, se pur di questa o bella,
I miei sospiri onori.

Edu. Pria che stringere il ferro
Contro de miei ribelli auui o caro,
Trionfato di me; segui il costume
La tua destra fatal de gli occhi tuoi,
Altri mirar senza ferir non puoi,
Non esce vn solo sguardo,
Mio dolce ben da te
Che vn'amoroso stral nõ cada in me
M'è caro il foco, ond' ardo,
S'ei tutto in me non è,
Mà il diuidono teco amor, e fè.

Non &c.

SCE.

S C E N A U I I.

Edelberto, e dessi.

Edel. **G**Ran Ricimero: il nostro Marte es-
Ne l'intero trionfo: [Sulca
Occupata è la Reggia, e Rodoaldo
Cinto è già di catene,
Molto del nostro sangue
Hebbe il suo ferro; intrepido feroce
Vrtò egli solo vn Popolo d'armati;
Da vna intera Falange oppresso al fine
Cadde, e rese cadendo
Memorabili ancor le sue rouine.

Ric. Sia tua cura Edelberto
Scortar questa Reina a la sua Reggia;
Io ti precedo o bella,
D'illustri allori a coronarti il Trono;
Tù del cuor mio mi custodisci il dono,
Parto, ma lascio teco
Vna metà del cor.
Uorrei, che in luogo d'essa
A' me fosse concessa
Una metà del tuo da vn vero amor.
Parto &c.

S C E N A V I I I.

Edenige, & Edelberto.

Edel. **I**llustre Princideffa, or che Bellona
De la Noruegia appende l'asta al
Soffri ch'io ti confessi, (Trono,
Ceh

Che vn'amore innocente,
Più che il desio de la mia gloria, al fianco
Questa per te spada non vil mi cinse.

Edm. Nel cuore d'Edelberto,
In cui Virtù fouera gli affetti impera,
Soffro vn'amor, che sà fin doue ei possa
Giugnere col suo volo.

Edel. Sò quale amor si debba
Alla Regia Eduige
Nel Talamo Real di Ricimero,
E sà bene Edelberto
Essere insieme Amante, e Cauallero:
Nel piacere del'amarti
Haurò tutto il mio piacer.
D'Vno sguardo mi contento,
Un sorriso, ed vn accento
Saran tutto il mio goder.

Nel &c.

Edm. Sino a quel punto, o Principe, io non fèto
Che la grandezza mia n'habbia dispetto;
L'amarmi io ti concedo,
E mio Campion, e Cauallier t'accetto.
Se ti basta vn vezo, vn sguardo,
Uezi, e sguardi aurai da me;
Mà poi guarda, che quel dardo
Più d'ardor non s'uegli in te.
Se &c.

SCENE

S C E N A IX.

Gran Sala.

Vitige poi Ricimero:

Vit.

IO v'adorai pietose
Pupille luminose,
Bellezze del mio ben;
Per voi, se ben crudeli
Ardon vie più fedeli
Le fiamme del mio sen.
Io &c.

Ric. Vitige, a la tua spada, io debbo in questo
Giorno famoso il più de le mie palme.
Le Nozze d'Ernelinda
Sono vn premio inegual di quanto oprasti
A' prò di mia Corona.

Vit. Signor, il ferro io Arinfi
Per sostener in giusta guerra i dritti
Al Soglio di Noruegia
De l'Illustre Eduige, a cui di sangue
Congionto io son per le materne vene,
Quindi douer, e non Virtù si appelli,
Ciò, ch'oprar ebbi in sorte.
Non in premio, mà in dono
Ernelinda riceuo.
Io la riceuo? ah che ella sdegna, o Sire,
Stringere questa mano,
Che nel destin del suo
Oppresso Genitor hà qualche parte.

Ric. Languide sono, e breui

B

Con

Contro il suo Uincitor l' ire del Vinto.
Vit. Mà quando il vinto è grande,
 E' questo il solo ben, ch' ei custodisce.
Ric. Fia mio pensiero il soggiogar quest' ire
 De la Uergine altera.
Vit. Eccola appunto,
 Che ammollisce col pianto il seruil ferro,
 Che del Paterno piè preme il Coturno.

S C E N A X.

*Rod. incatenato Ern. che sostiene le di lui catene,
 e detti poi Edu.*

Ern. **L**ascia ò Signor, che del commune ol-
 Onde rigida forte oggi ci opprime,
 Anch' io soccomba al peso.

Ric. O' sommi Dei;
 Qual beltà pellegrina,
 Folgora sù quel volto! *à parte.*

Ern. Lascia, che queste lagrime infelici
 Veggan, se han tanta forza
 Di spezzar questa ingiusta empia catena,
 Che il luogo de lo scettro
 Indegnamente vsurpa. *(to à p.)*

Vit. Lagrime forti onde il mio cuore è infran-

Ric. Stelle, chi vide mai così bel pianto? *à p.*

Rod. Hai vinto o Ricimero, il brando appendi
 Al delubro plebeo de la fortuna.

Ric. Appenderollo al tempio
 De la Gloria Guerriera.

Rod. L' vsurpator ingiusto
 De gli altrui Regni a quelle soglie eccelse
 Non

Non reca il piè profano.
Ric. Usurpator' è chi premeua vn Trono,
 Di Vergine real retaggio Au.to.
Rod. Non passo mai l' eredità ne figli
 Di Reali Corone,
 Che il Vassallo getto di fronte al Padre.
Ric. Frenetico furor di volgo infano
 Non toglie al Rè la sua ragione al soglio.
Rod. Se il Rè diuien Tiranno,
 De popoli il furor si arma dal Cielo.
Soprauiene Edu.

Edu. Tiranno Grimoaldo
 Non fù giammai, ne mais' armò dal Cielo
 Contro il suo Sire l' infedel Noruegia:
 L' ambizion di Rodoaldo accese
 L' orribil fiamma.

Ric. Ed in me più feroce oggi l' accende
 D' Ernelinda il bel volto. *à p.*

Ern. Tutto in lagrime, cor, vane disciolto *à p.*

Ric. Rodoaldo; fin doue
 Giugnerebbe il tuo sdegno
 Contro di me, se ciecamente il Cielo
 De l' armi nostre oggi deciso auesse,
 Così, che di quel ferro, onde ti opprime
 La mia Vittoria, a le mie piante il peso
 Del seruaggio recasse vn tuo trionfo?

Rod. Temer douresti quanto
 Può vn Vincitor da giusto sdegno acceso
 Cōtro chi portà al fianco vn brando asperio
 Dal Sangue d' vn mio figlio; a l' ara oscura
 Di Nemese spumante
 In olocausto io ti trarrei feroce,
 Crudele, inesorabile, tremendo,
 E Coronato d' arido cipresso
 Reciderei l' orribil collo io stesso.

Ric. Jo pur così punir dourei l'orgoglio
De gli indomiti accenti;
Mà d'Ernelinda a le bellezze altere
De sdegni miei tutta la gloria io dono:

Edu. Pietà sospetta. *a parte:*

Ric. Quindi
La tua parca disarmo, e il piè ti sciolgo,
Uiuu; La Reggia Intera
Tuo Carcere farà; ne si richiede
In custodia di te, che la tua fede.

Rod. Viurò, mà sempre in me
Lo sdegno mio viurà;
E l'odio contro te
Mai non s'estinguerà.
Viurò, &c.

S C E N A XI.

Ernelinda Eduige Ricimero, e Vitige.

Ric. **B**ellissima Ernelinda
Tergi sù quel bel volto
L'ingiuria di quel pianto, e raserena
Quelle dolci pupille, in cui sfauilla
D'inuincibile amor dardo il più forte.

Edu. Troppo teneri sensi *a parte.*

Ern. Non creder Ricimero,
Che tutto questo pianto
Esca da quel dolor, che mi diuorra;
Hà le lagrime fue lo sdegno ancora.

Ric. Adorabil fierezza.

Edu. Il ciglio immoto
Le tiene in volto. *a parte.*

Vit. Ah lo disarmi o bella

Alme-

Almeno vna pietà di chi t'adora.

Ern. Il Uincitor di Rodaldo hà sensi
Così molli nel cuor?

Ric. Principe Vanne,
E lascia, ch'io qui tenti
Disarmar del tuo ben le furie insane.

Vit. Con sì giusta speranza
Già le agonie del mio timor sospendo.

Ric. In me confida.

Edu. Ah gelosia t'intendo. *a parte.*

Vit. Placati o bella mia,
Placati per pietà;
Non s'apprezza
Doue regna la bellezza
Una Eterna Crudeltà.
Placati &c.

S C E N A XII.

Eduige Ernelinda, e Ricimero.

Ed. **M**io dolce Ricimero, or che sul Trono
L'alta nostra Vittoria adaggia il fia-
Affretta, io te ne priego, *[co,*

Il mio gioir cò gli Imenei Reali.

Ric. Questi è giorno o Eduige,
Conflagrato a la gloria; ancor mi fuma
Il sangue ostil sù i Marziali allori,
Dimani poi fauellerem d'amori.

Edu. Sì parleremo sì labbro crudele,
Ueggio doue t'è volga
Lo sguardo, e doue sciolga
Un tronco tuo sospir bocca in fedele.
Si parleremo &c.

S C E N A XIII.

Ernelinda, e Ricimero.

Ric. **P** Rincipessa Ernelinda; hãno gli sdegni
A' piè de la Vittoria i lor confini.
Al Vincitor gioua la pace, al Vinto
E' necessaria.

Ern. A l' ora,
Che può tener il vinto
Dal vincitor nemico vn peggior male.

Ric. E se offerisce il vincitor al vinto,
E vita, e libertà, Grandezza, e Regno?

Ben. Beni, ch'empion di fasto
Quando però non li auuilisca il prezzo,
A cui mercar si denno.

Ric. Il tutto io ti esibisco; il prezzo è solo
L'amor tuo, le tue nozze.

Ern. O Dei che sento!

Ric. Di Rodoaldo. ò bella,
Io trionfai, mà quel tuo ciglio altero
Di me trionfa:

Quindi al tuo piede io getto
La mia Vittoria, e t'offro
Per inalzarti al Talamo, ed' al Trono,
Una destra Real, che di doi Scettri
Sostiene il peso.

Ern. Aggiugni,
Vna mano, che stilla
Del mio germano il sangue,
Una mano, ch' hà spinto
Rodoaldo dal foglio,
Che di straggi, e di fiãme empie il mio Re-

(gno;
Vna

Vna mano per cui
La paterna Virtù vuole il mio sdegno.

Ric. Ne può placar quest' Ire
Di due Corone il dono?

Ern. Offrine vn altro,
Che le mie brame adempia.

Ric. E quale è questi?

Ern. La tua morte, ò la mia.

Ric. Cotanto dunque
Questo sdegno superbo ardisce ancora?
Ti souenga Ernelinda,
Che tutto può ottener, cui tutto lice.

Ern. Sù via Tiranno, ardisci
Ciò, che può far vn Vincitor superbo,
Rendi al Padre i suoi ceppi, e di catene
Questo mio piede opprimi.
Tenta la mia Fortezza
Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto
Hà di peggio l'Inferno,
Che iu faccia lor t'abborrirò in eterno.

Ric. I miei prieghi?

Ern. Detesto.

Ric. I sospiri?

Ern. Gli sdegno.

Ric. La mia forza?

Ern. La sprezzo.

Ric. Son Uincitor, e posso...

Ern. Sbranarmi il cor.

Ric. E soggiogar gli affetti.

Ern. Da la Viriù difesi?

Ric. Vuò le tue nozze;

Ern. O la mia morte.

Ric. In mezo

A Vincitrici squadre

Vn Rè le chiede.

B 3

Ern.

Ern. E me le vieta vn Padre :

Ric. Ti fouenga

Ern. La morte

D' Alarico.

Ric. Che il Fato

Ern. Vinta mi vuole sì, ma non codarda,

Ric. Pensa

Ern. A la mia vendetta.

Ric. Chi io son.

Ern. Sì Ricimero.

Ric. E tu.

Ern. Ernelinda.

Ric. Questa austera Virtù meglio consiglia,

E sappi, ch' io son Rè.

Ern. Sò ch' io son figlia.

Ric. Poiche mi vuoi crudele

Crudele si farò ;

Questa superba rocca,

Che tanti sdegni scocca

Vincere tentarò. Poi, &c.

S C E N A XIII.

Ernelinda.

Gugne dunque tant' oltre
 La tua sciagura o misera Ernelinda :
 Sino sù nostri affetti
 Il Goto Vincitor ragion pretende ?
 La mia Virtù si opponga
 A' gli assalti feroci . Ah che più d' essa
 Un' amor combattuto
 La rocca del cor mio si custodisce ;
 In Vitige ei mi addita

Piu

Più, che il fiero nemico, il caro amante
 Ed' io non sò, se ad' esso,

Od' à la mia fierezza io sia costante

Uorrei amar, ne il deggio,

Ne posso non amar

Guancia di rola :

Tù mi consumi il veggio,

Se siegui a folgorar

Fiamma amorosa.

Vorrei &c.

Fine dell' Atto Primo.



34
A T T O
S E C O N D O
S C E N A P R I M A

Parco.

Gildippe, e Edugie.

Gil. **I**llustre Principessa,
Tale io sento pietà d'un tradimento,
Che a l'amor tuo s'ourasta,
Ch'io non saprei tacerlo.

Edu. E che?

Gil. Può Ricimero
Recar l'Idolatrie del regal cuore
D'Ernelinda al sembiante,
In onta ancor di quanto
A la tua fiamma ci deue.

Edu. Ah mel dicea
Quella molle pietà, con cui disciolse
La catena dal piè di Rodoaldo,
Quegli attoniti sguardi.....

Gil. Appunto, e guari
Non è, ch'egli tentò l'ardua costanza
De la Vergine oppressa.

Edu. Ed' onde il sai?

Gil. Un guerrier; che raccolse
Di Ricimero i detti, a me recollì:
Mà soffrirai, ch'ei vanti
Questo incendio infedel? e degnerai
Ancor quel cuor rubello

De

S E C O N D O.

35

De l'alto onor de tuoi reali affetti?
Edu. Sà vendicar le offese
Una beltà non vile, à regij amori
Non sogliono mancar anime, e cori.

Gil. Scaccia dal cor
L'ardor,
Che ti tormenta:
Se in quell'alma crudel
D'un'amore fedel
La face è spenta.
Scaccia, &c.

Ed. Se noi temiam, che ci abbàdoni vn cuore,
L'altro si custodisca:
Del Principe Edelberto
Lusinghiamo l'amore; Ecco che appunto
Quì volge il piè,

S C E N A II:

Edelb. Edu.

Edel. **B**ella Eduige, è questi (Soglio
L'illustre di, che di Norueggia al
Rende l'onor del tuo Real' incarco;
S'io 'l vegga con piacer, tel dica il guardo,
Che da begl'occhi tuoi nel cuor mi scese;
Ciò, che hò di pena, è ch'io nò ebbi in forte
Spargere del mio sangue
Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

Edu. S'io vedessi Edelberto
Costarmi del tuo sangue il mio trionfo,
Detestarei la stessa mia grandezza;
Hà nella tua salvezza
Più di parte il cuor mio, che tù non pensi.

B 6

Edel.

Edel. Se ciò sperar mi lice, o miei beati
Amorosi sospiri.

Edu. Credilo o Prence, e credi,
Che se il Paterno Impero
Lasciato auesse in libertà il mio nodo,
Mal grado a quanto a Ricimero io debba,
Io d'esso non farei,
Combattuto da te, facile acquisto.

Edel. Questa d'un puro amor bella mercede
Le mie speranze, ed' i miei voti adempie.

Edu. Ricimero qui giugne
Uanne lieto Edelberto, e ti fouenga,
Che sprezzare il tuo foco io non saprei,
Che mio Campion, e Cauaglier tu sei.

Edel. Tanto è bianca la mia fede,
Quanto i gigli del tuo sen;
Tutto puro è quell'affetto,
Chi mi fè nascer in petto
Vno sguardo tuo seren.
Tanto &c.

S C E N A III.

Ricimero Vitige, & Edugie.

Ric. **N**O' Vitige, Ernelinda
Gõfia del suo dolor, e del suo sdegno;
Piegar non sà l'alma superba ai voti
D'un amore, in cui vede
La man, che le balzò dal Trono il Padre;
Ne le pene d'amor, è il miglior bene
La lontananza; al foglio
De la Dania ti rendi, oue ti aspetta

Sul

Il Real genitor per ribaciarti
Sul crine inuitto i trionfali allori.

Vit. Ed'io potrei Signor trar lunge il piede
Da questa Reggia, in cui
Il sol degli occhi miei sparge il suo lume?

Ric. Principe, ou'è quel cuore.....

Edu. Alma si molle
Non hà già Ricimero in questo giorno,
In cui gli fuma ancora
Il sangue ostil sù i marziali allori.
Dimani poi fauellerà d'amori.
Non è così?

Ric. Noioso arriuo. [*à p.* e forse
Questo debole affetto
M'esce dal cuore, in cui la gloria ingombra
Tutta la vastità de miei pensieri.

Edu. Sù via siegui la legge,
Ch'ella ti deta; à le mie chiome innesta
Il Noruegico Serto,
Col piacer del grand'atto
Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia
Regnar sù le nemiche ampie ruine;
Non mancano gli Sposi a le Reine.

Ric. De miei Vassalli il sangue
Di questo Regno è il prezzo, ed'io non cedo.
Si di leggieri vn Trono,
Soura di cui piantai le nostre insegne.

Edu. Questo deta la gloria? eh di infedele;
Che tu riserbi di Noruegia il Trono
Ad'Ernelinda in dono.

Vit. Che sento mai! *à p.*

Edu. Ah ingrato,
Questa è la fè giurata al mio gran Padre?
Queste le nozze mie? questo il mio Regno?
Ernelinda, o crudele, entro al tuo core
D'Edugi

D'Eduige trionfa.

Vit. E ciò fia vero? *à p.*

Ric. Del mio cuore io non rendo
Ragione altrui; di Grimoaldo l'ombra
Sù le vie de gli Elisi
La mia fè nō rammembra, ò nō l'apprezza;
Ed'è legge de i Rè la lor grandezza.

Edn. Mi vuoi tradir il sento,
Anima senza fè;
Il bell'incendio hai spento,
Crudel, che ardea per me.
Mi &c.

S C E N A . I V

Vit. Ric. poi Ern., che si trattiene in disp.

(*è'apro*

V. **C**He intendo o Ricimero? a l'or ch'io
Cò questa mano a la Vittoria il varco,
A suellermi tū pensi
Ernelinda di braccio, il cuor dal petto?

Ric. E che? nel mio trionfo
De la spoglia miglior pretendi il dono?

Vit. Non cederò Ernelinda,
Se col fulmine in pugno
La chiedesse il Tonante.

Ern. Per me quì si contende? *à p.*

Ric. Ed'otterralla
Con lo Scettro a la destra
Un Uincitor Monarca.

Vit. Un ferro hò al fianco,
Che sua ragion sostiene
Contro l'ingiusta autorità de Scettri.

Ric.

Ric. A Ricimero?

Vit. Sì.

Ern. Gli sdegni, e l'onte
Habbian fine trà voi. Principi io debbo;
Mal grado a la presente mia fortuna,
Dispor de le mie nozze.

Vit. Bella Ernelinda; empìè già il sol sei volte
Col suo splendor tutte del Ciel le vie,
Da che la fiamma illustre
Del sereno tuo volto il còr mi accese.

Ern. E' vero,

Ric. Al primo raggio
De sereni occhi tuoi suenai gli affetti,
Che al volto di Eduige eran già sagri.

Ern. Grande Olocausto.

Vit. Dal Vincitor diseredata, al Trono
De la Dania ti appello.

Ern. Somma fortuna.

Ric. Io t'offro
Di Noruegia lo Scettro
La libertà del Padre, ed il mio soglio?

Ern. Offerte generose.

Vit. I miei sospiri?

Ern. Io vidi.

Ric. I miei voti?

Ern. Li ascolto.

Vit. Tante lagrime sparse:

Ric. Le regie mie preghiere?

Ern. Egualmente gradite.

Vit. E che risolui?

Ric. A cui ti doni?

Ern. Vdite.

Sò quanto ad ambi io debba
Per sì teneri affetti;
In prezzo di mie nozze

Due

SCENA VI.

Vitige.

Tutto dunque congiura
 Contro il tuo foco o mesto mio cupido?
 E dan fomento a l'aspre mie querele
 Un'amante spietata, vn Rè infedele?
 Quella beltà,
 Che hà tanta crudeltà,
 Non lascierò
 Costante d'adorar;
 L'infedeltà
 D'vn Rè che m'ingannò,
 Non spererò
 L'incendio mio smorzar.
 Quella &c.

SCENA VII.

*Bagni.**Gildippe, Rodoaldo.*

Gil Signor, ne le sciagure
 Virtù risplende, e la fortezza hà in uso
 Con rimproveri illustri
 Gli oltraggi vendicar de la fortuna;
 Tù con essa sostieni
 Le tue cadute, e nel seruaggio ostenta
 Vn cuor reale, vn'anima d'Eroe.
Rod. E vinto Rodoaldo,
 Non il suo cuor: non hà ragion sour'esso
 L'In-

40 **A T T O**
 Due corone tù m' offri, e tù il tuo foglio,
 Mà rifiuto il tuo nodo. Il tuo non voglio.
 Se ancor non m' intendete,
 Ancora vel dirò,
 Nò, non vi voglio;
 Puoi piangere, e pregar *a Ric.*
 Languir, e sospirar,
 Per ambi io sempre haurò
 Petto di Scoglio.
 Se ancor &c.

SCENA V.

Ricimero, e Vitige.

Ric. **V**itige.
Vit. Ricimero.
Ric. E quegli il cuore
 Ch' io ti suelgo dal petto?
Vit. Quella, che ottener crede
 Con lo scettro alla destra
 Il Goto Uincitor.
Ric. Mà questo scettro.
 Saprà fiaccar il suo feroce orgoglio?
Vit. I suoi colpi non teme vn cuor di scoglie.
Ric. Si vincerò quel cuor
 E ad' onta del rigor
 Sarò beato.
 Quel seno stringerò,
 Quel labro baccierò
 Caro adorato.
 Si &c.

L' Inclemenza de gli astri.

Gil. Già con men toruo aspetto
Guardan' essi il tuo Sangue; a Ricimero
Già penetrò nel cuore vn lampo egregio
De la bella Ernelinda; ah troppo è vero. *ap*
Il suo Talamo ei le offre, ed il tuo Regno.

Rod. Che dici tù? cotanto
Han per me d'odio i Cieli?

Gil. Strozzerà questo nodo
Gli antichi vostri sdegni, e dissipato
De l' eccelso Imeneo da l' ampia face
Dicieca forte, eria
Ne andrà l'opaco velo. Ah nò non sia. *ap*
Al suon de molli baci
Lo sdegno languirà;
E l'amorose paci
Il Ciel stabilirà.
Al &c.

S C E N A VIII.

Ric. e Rod. *Vn seruo che porta soura vn bacille
la Corona di Noruegia.*

Ric. **R**odoaldo conosci
Questa reale insegna?

Rod. Conosco vn bene infausto
Di lubrica fortuna.

Ric. A le tue chiome
Da cui cadè la rendo.

Rod. Ilustre dono
A' chi non sà, ch' assai d'essa è più degno,
Chi più sà rifiutarla.

Ric. Senti; frà amore, e sdegno

Mezo

Mezo non v'è ne grádi; entrambi io t'offro
Mà nel grado maggior: ò Regno, ò morte

Rod. A qual parto si scieglie?

Ric. Se d'Ernelinda a la mia destra annodi
La bianca man col titolo di sposa,
Ti rendo al foglio, e suocero t'abbraccio;
Mà se gonfio di sdegno abborri il nodo,
Da la falce feral d'Atropo atroce
Trucidato cadrai.

Rod. Venga Ernelinda, ed'io
Fauellerò qual debbo.

Ric. Ella si appelli.
Se durassero gli odij eternamente
Che lascierian le guerre?
Breue giro di lastri
Diurorrebbe i Regni
La stessa Parca, ed anelante; e stanco
Sul vuoto Mondo adaggiarebbe il fianco.

S C E N A IX.

Ern. *Uit. che si trattiene in disp. e detti.*

Ern. **D**El Regal Padre alcenno
Ecco Ernelinda.

Vit. Io sieguo
L'orme de la mia luce. *a parte*

Rod. Figlia, pria ch'io fauelli,
Sai qual tù debba vbbidienza al mio
Risoluto voler?

Ern. Legge più sagra
Non ebbi mai.

Rod. Sù questa destra, in cui
L'orma ancor v'è d'vn grande scettro, giura

In

A T T O

Inviolabil fede al mio Commando.

Ern. La giuro, e con vn bacio vmile, e pio
Sigillo il giuramento.

Vit. Io tremo.

à parte.

Rod. Or senti.

I tuoi sponsali eccelsi

Ricimero mi chiede, inorridisce

A' l'insana richiesta il cuor di Padre.

Quella destra, ch'ei t'offre,

Dal petto d'Alarico, a te germano;

Ed'a me figlio [o rimembranza atroce

Strappò l'alma innocente;

Ad'abborrir t'impegno

Le Tede abominate; e se non hai

Cuor per cader pria d'annodarlo effangue,

A'la fonte onde vsci rendi quel sangue.

Ric. Tanto dunque o superbo

Me presente si ardisce?

Rod. Ricimero il tuo dono al piè ti getto,

Il premo, e lo calpesto.

Atto Regal di Rodoaldo è questo.

Getta a terra la Corona ch'era sopra il bacile.

Ric. Olà soldati

Rodoaldo si sueni.

Vit. Ah ciò non fia.

Impugnata la spada si mette alla difesa di Rod.

Per questo petto o furie

Si passa al Regio sen di Rodoaldo.

Ern. O Cieli.

Ric. E che? tant'oltre

Puoi osar o fellon? ambi suenati

Cadano à questo piè.

Ernelinda si pone d'auanti a Rod. e Vit.

Ern. Pria d'Ernelinda

Non cadranno o crudele.

Io

S E C O N D O.

49

Io farò loro scudo

Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

Ric. Così sprezzato io son) costei si suelga

Dai proterui rubelli.

Ern. O stelle, o Numi.

Ric. Vendica rozamente vna sol morte

Le offese de Monarchi;

Con l'orribil corteggio de tormenti

Verrà ad'ambi la parca.

Entro a carcere orrendo

Attenda ciascun d'essi

Lo sfogo de miei sdegni:

Già freme la vendetta, e già prepara

La bipenne fatal Nemese, e l'Ara.

Dal tuo rigor o barbara,

Apprendo crudeltà;

Vedrem chi inesorabile

Di noi più vincerà.

Dal tuo, &c.

S C E N A X.

Ern Rod. e Vit.

Rod. **V**itige, io ti negai (ancora
D'Ernelinda le nozze, in onta

De la grandezza mia, quando ti vidi

A Ricimero in amistà congiunto;

Or che è commun frà noi l'odie di lui,

D'Ernelinda le nozze

Di Ricimero a l'Inimico io dono.

Vit. Ne m'inganni Signor? o fortunate

Mie fatali sciagure.

Rod. Ernelinda tu piangi?

Ern

Ern. Signor, di debolezza (aggiuni
Puoi tu accusarmi, à l'orche vn nuouo
Titolo di Giustizia al pianto mio?

Vit. Inuidiar potresti ò mia diletta,
Questo estremo piacer à l'amor mio
Di morire tuo Sposo? ah non è degna
De le lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno
Di mia vita infelice vltimo questi,
Te del mio cuor Erede (chiamo
Con questo amplesso, e de' miei sdegni io
Se basta la mia morte à l'Ire Eterne,
Custodisci ò Vitige
Questa, ch'io t'abbandono,
Vergine desolata;
?l Carattere prendi
Seco di Regal Padre, ed' amoroso
In mia vece lo inesta à quel di Sposo:
Se auessi più d'vn Core,
A d'ambi il lascierei,
Erede del mio Amore,
Figlia mio ben tu sei,
Se &c.

S C E N A XI.

Ern. e Vit.

Vit. **E**Rnelinda mio ben, deh non funesti
Le mie prime fortune il tuo bel piato.

Ern. Potrei niegarlo o caro,
A l'agonie del Padre, e del marito?

Vit. Rodoaldo viurà; soua lo sdegno
Di Ricimero haurà la palma amore.

Ba-

Basterà l'olocausto di Vitige
A la sua gelosia.

Ern. Crudele, e questa perdita non basta
A farmi scaturir tutte da gli occhi
Le fonti del mio pianto?
Non sai caro, non sai, con quanta pena
Io soffrissi ne l'alma
Quella fiera virtù, che mi volea,
Per il paterno impero
Nemica di Vitiga;
Ed'ora che il souano
Voler di Rodoaldo a te mi vnisce,
Senza vn'angoscia estrema
Potrei recarti ò caro
Mesti baci di Sposa in sul feretro?

Vit. Chi sà, che l'amorosa
Stella per noi men torbida non splenda?
Mà quando ancora inesorabil Fato
La mia morte risolua,
Che beate agonie le mie saranno,
Se a me verrà la Parca
Colloaue piacer del morir tuo,
E lascierà la libertà a quest'alma
Di ribaciar sul fulgido tuo viso
Vn raggio di beltà del Paradiso?
Di, se senti sul bel volto
Lieue vn'aura palpitarti,
Di Vitige vn bacio è questi.
Dal mio fral genio disciolto
Verrò sì, bella, a recarti
Lieti baci, e non funesti.
Di &c.

SCE

SCENA XII.

Ernelinda.

Pv'pille, inaridisca il vostro pianto;
 Seruiamo a questo primo
 Commando di Vitige; al nostro sangue
 Concediam questo fasto
 Di soffrir con costanza i mali estremi;
 Uarian sù la Virtù gli astri l'aspetto,
 E la più ria fortuna
 Vn' intrepido cuor mette in rispetto.
 Il Cielo non haurà
 Mai tanta crudeltà,
 Quant'io costanza;
 Se ben perduto hò vn Regno,
 Vn cuor, che n'è ben degno
 Ancor mi auanza.

Il Cielo, &c.

SCENA XIII.

Camera.

Eduige, e Ricimero:

Edu. **D**ebbo creder io dunque ò Ricimero,
 Che il fascino d'vn uolto
 In cattiva bellezza oggi trionfi
 Nel tuo cuore infedel de l'amor mio?
Ric. Il volto d'Ernelinda, io tel confesso,
 Mal grado à ciò, ch'io ti douea sorprese
 La

La rocca del mio core;
 Soffrilo in pace; al fine
 Non mancano mai sposi à le Reine.
Edu. Sul crin dunque mi ferma
 La paterna Corona; à questa impresa
 Armasti in guerra i gelidi Trioni,
 Al fin s'è vinto, e a me si è vinto; io chiedo
 Ciò che dal mio grã Padre ebbi in retaggio
Ric. Al genio del mio foglio, a l'ombre illustri
 De miei Uassalli io debbo
 La sudata conquista.
Edu. Ed'io diseredata, e vilipesa
 Auuezzero' negletta
 La regal destra a la conochia, e al fuso?
 T'inganni o Ricimero,
 Guarda vna volta à cor, che al Marte Scan-
 Per vendicar vna Regal donzella
 Contro vn Rè traditor non manca vn'asta
 E che di Marziali Eroici ardori
 Le destre più feroci arman gli amori.
 Non è sì debole

Questa bellezza,
 Ch'ella disperi
 Vittorie, e palme;
 Contro chi perfido
 La fugge, e sprezza,
 Trouar non spero
 Più cori ed'alme.
 Non &c.

S C E N A XIV.

Ricimero, & Ernelinda, che sopravviene.

Ric. **E** là, venga Ernelinda
A quel core di Smalto
Porta schernito amor l'ultimo assalto.
Ernelinda.

Ern. Tiranno.

Ric. Pende sù le cervici
Di Rodoaldo, e di Vitige, il giusto
Fulmine del mio sdegno: amore ancora
Il colpo ne sospende,
Tanto ei solo però non ha di forza,
Che basti a disarmarlo; egli richiede
Il soccorso del tuo. La bianca mano
Stendi al mio nodo, e la fatal taetta
Cade a vuoto di pugno a la vendetta.

Ern. Difenderò due vite a me si care
Con quãto egli è, se il chiedi, il sangue mio
Mà non ricompro vn Padre, ed vno Sposo
A prezzo di viltà, di tradimento.

Ric. E che? questa, ch'io t'offro,
E forse rozza man di vil bifolco?
Sai pur ch'ella sostiene
La gloria di doi scettri.

Ern. Sì, mà fuma ella ancora
D'Alarico la stragge.

Ric. Inaridita
Dal corso di doi lustri.

Ern. Uiva ancor me la addita
Il paterno Commando.

Ric. E s'ella cresce

Ne-

Negli scempi vicini?

Ern. Impegna il Cielo
Con titolo maggior a vendicarmi.

Ric. Ite dunque o ministri;
Si suellano a Vitige
Gli occhi superbi, onde Ernelinda accese
Questo foco rubello;
Si strappi a Rodoaldo
L'altiera lingua, onde il commando uscìo
Di questo odio proteruo,
Sù coppa di furor tazza di sangue
Si rechi ad'Ernelinda, entrambi i cuori
Veda, a mensa di sdegno
Dou'ella beua l'vn, gli altri diuori.

Ern. Ah ferma o Ricimero; ascolta i voti
De le lagrime mie; ne petti angusti
Rispetta quel Carattere sublime,
Che pien d'onor la tua grand'alma adorna.
Questo pianto ti basti.

Ric. Nel tuo pianto Ernelinda,
Qualche parte si estingua
De l'ira mia; la mia vendetta adempia
Vna vittima sola; or tù la scielgi,
E qual d'essi recar la rea ceruice
Debba sù l'ara atroce,
Sù quel foglio fatal tù stessa scrivi.

Ern. [Orribile pietà.] La destra infauista
Pria mi tronca, o Tiran.

Ric. Se ciò ricusi,
Mi caderanno al piè suenati entrambi.

Ern. Suenali si crudel, mà in questo cuore,
In cui furono impressi
Da la natura l'vn, l'altro da amore.

Ric. Olà si tarda ancora? itene o fidi.
Trucidate i felloni, e qui recate

C 2

D'am-

D'ambi il cor palpitante, e semiuiuo?

Itene à volo.

Ern. Ah no; ferma, ch'io scriuo.

Mora. Ma chi? tolgan gli Dei, che imprima

Al Genitor fatali

Portentosi caratteri la figlia

Mora dunque. Ma chi? L'idolo mio?

Ah prima inaridisci

Ern. Funeſta man! Se v'è clemenza in Cielo

Perchè non cade vn fulmine, e mi ſolue

La reggia in fumo, e Ricimero in polue

Ric. Queſti inutili ſdegni

Stimolan le due parche:

Ern. Già ſegno di caratteri funeſti

L'orribil foglio. Ah fiera man che tenti

Ricimero pietà.

Ric. Chi altrui la niega,

Ottenerla non ſperi.

Ern. Strappami prima il cuor.

Ric. Vuò che il dolore

Queſto vffizio mi vſurpi.

Ern. Ah Carnefice ingiuſto,

Si ſcriuerò; mà tingerò nel ſangue

De Eldra, o ne le ſpume

Di Cerbero crudel la penna infame;

Si ſcriuerò; mà recherò quel foglio

Tutto furor di Radamanto al Trono

Per chiamar contro te l'inferno in Lega;

Lo ſpiegherò in Veſſillo

Di Vendetta à le furie ebra, baccante

Irriterò per lacerarti il cuore

Quante furie ha Cocito, e il peggior d'eſſe

Ch'è infano dolor, che mi douora.

• Scriuo ſi traditor. (*Scriue*) Vitige mora

Ric. Morrà Vitige; e di cotanto orgoglio

Do-

Douerò il mio trionfo a queſto foglio. *par.*

Ern. Empia Mano, tù ſcriveſti,

Ne ſcoppiaſti ingrato cor;

E ſoffrire tù poteſti

Que' Caratteri funeſti

O mio debole dolor?

Empia &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

54
A T T O
T E R Z O
SCENA PRIMA

Prigione Orribile.

Doue stà rinchiuso Uitige con Porta corrispondente à quella di Rodoaldo.

Uitige.

ATro Carcere tù ferri
Frà gli orrori questo piè;
Ma quest' alma se ne vola
Al suo bene, e si consola
Al fulgor de la sua fè. Atro &c.

Un seruo porta à Uitige una Lettera di Ricimero.
Questi di Ricimero è vn Regal foglio.
Legge

La rigida Ernelinda
Vuol la tua morte in prezzo
De la paterna libertà, l' abborre
La mia clemenza. Uivi, ed abbandona
Questo Cielo inclemente;
Ti rinegga la Dania, il nome oblia
D' una donna crudel, che ti condanna
Ad' vn' orrida morte:
Risolui, e sciolgo già le tue ritorte.
Ricimero fin qui. Scriue Ernelinda

Apri

T E R Z O 55

Apri vn' altro foglio, che è quella sopra cui scrisse
Ernelinda. Uitige mora. Dunque

Questa viltà si chiede
Da la mia fedeltà?
Ritorna, o seruo, a Ricimero, e digli,
Che affai bella è vna morte,
Che piace ad' Ernelinda;
Scritta da quella man di viuo latte
La sentenza fatal bacio, & adoro;
Atropo libri il colpo,
Ch'io le offro il collo, e piè di fasto io moro.
Mi piaci pietosa,
T' adoro crudele,
Mia cara, mia bella.
Sei sempre amorosa,
Ingrata, o fedele
Mia luce, mia stella; Mi, &c.

SCENA II.

Edel. che conduce Ern. e Vit. poi Rod.

Edel. **P**Rincipe il Regal cenno di Eduige
Mi fa da vn mio Uassallo
A la tua guardia eletto
Ottener vn delitto,
Mal grado al suo douer, ed al severo
Regal diuieto; Ecco Ernelinda. E sempre
Plausibile quel fallo,
Che a la pietà si dona.

Ern. Io da Eduige
Col mio pianto l' ottenni

Edel. Apri o mio fido
Di Rodoaldo al piè l' angusto ingresso;

C. 4

Dal

Dal suo Carcere ei venga; or tu diuidi
 Frà doi sì cari, ed'infelici oggetti,
 Vergine illustre, i tuoi Reali affetti.

S C E N A III.

Ernelinda Vitige, e Rodoaldo.

Ern. **P**Adre, Vitige, a gli occhi vostri io reco
 Fatta rea di grã colpa oggi Ernelinda.

Rod. Che? da te forse il Uincitor superbo
 Hà potuto ottener qualche fiacchezza?

Ern. Eh nõ Signor: ottenne

Da questa mano infausta
 Un delitto peggior; io stessa scrissi
 Contro Vitige. [Oh Dio]
 Il mortale decreto.

Vit. Eccone il foglio
 Per cenno del Tiranno à me recato.

Rod. Che sento!

Ern. Portentosa
 Necessitate il volle; a questo prezzo

Ricomprare fù d'vopo
 La Reale tua Vita;
 Lungo fora il racconto.
 Per rispettar i dritti di natura
 Contro quelli d'amor; vile peccai:
 Caro Vitige io scrissi, et tu morrai.

Rod. Ed'io viuer dourò, mercati a prezzo
 Del sangue a me più caro,
 Da vn'empio Vincitor giorni seruili.

Vit. Quando mai meritar meglio io potrei,
 Signor, l' illustre dono
 Della bella Ernelinda

Che

Che morendo per te? lascia, ch'io tragga
 Il Genio mio con questa Gloria a stige.

Rod. E narrerai fra l'ombre de gli Elifi,
 Ch'io ho lasciato occupar da te vna morte
 Douuta a me? nõ vanne
 A Ricimero o figlia
 Empiamente pietosa,
 Di ch'io rifiuto il dono
 D'vna vita, che abborro.

Vit. Ah Rodoaldo,
 Se abbandoniamo entrambi,
 Questa dolce a te figlia, ed'a me Sposa
 Chi vegliarà sù i casi...

Ern. Ah mio gran Padre
 Perderò dunque il frutto
 De la mia crudeltà? deh ti riserba
 A men torua fortuna; io te ne priego
 Per tutto questo cor, ch'io stillo in pianto.

Rod. Si viuerò Vitige,
 Ernelinda viurò; viurò fin tanto,
 Che si stanchi fortuna in flagellarmi
 Ernelinda ti lascio
 Esercitar col misero Vitige
 In libertà le tenerezze estreme;
 Principe ti seouenga,
 Che orrenda è sol la morte à chi la teme.

Non auuilisca il pianto
 Il prezzo de la morte
 Vola a le stelle accanto
 A l'or che muore il forte.
 Non, &c.

S C E N A I V.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. **V**itige alfin fiam soli, e il mio dolore
Mi può recar in libertà sul volto
Le mortali agonie del cuore offeso.

Vit. Questo ingiusto dolor bella Ernelinda
E' il più de la mia morte.

Poteua ella auer mai più dolce aspetto,
Che in questa sicurezza

Ch'ella a te piaccia?) ah nõ turbar col piato
Questo piacer, che il mio destino adorna.

Ern. E se in questo piacer io la grandezza
Veggio de l'amor tuo, qual mai più giusto
Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa
Di quella, o de oggi è rea quest'empia mano
Giusto è, che si punisca il cuor crudele,
Da cui la mano ebbe tremante il moto.
Questo ferro, che io stringo.

Vit. Ah mia diletta.

Ern. Vitige indietro; affretti
Se ti auvicini il colpo.

Vit. Ah Numi Eterni.

Ern. La tua vana pietà non tolga o caro,
Pochi, e breui momenti a l'amor mio.

Vit. Ah prima in questo.....

Ern. Indietro, o ch'io ferisco

Vit. E pure è forza.....

Ern. Ascolta.

Se prima di segnar quel foglio infame

Stringer potuto auessi

Questo ferro pietoso,

Non scenderei con questa colpa in fronte,

Su

Su la sponda fatal del pigro lette

Chi sà, che il sangue mio non la cancelli?

Se il mio nero delitto

Fosse in odio così, che mi negasse

Il rigido nochier nel legno il guado,

Ti attenderò sul lido

Dal timor agitata, e da la speme,

E a lor che tu vi giunga,

Se il soffrirai, lo varcheremo assieme.

Vit. O crudeli richieste.

Ern. Addio Vitige,

Già Uibro il colpo.

Vit. Ah ferma almen fin tanto,

Ch'io da te prenda ancora

L'ultimo deplorabile congedo.

Tù vuoi dunque rapirmi, o bella ingiusta,

Questo diletto estremo

Di vederti onorar col tuo bel pianto

Le mie care agonie?

Nò, non farà o crudele;

Già sento, che mi affale

Qui va mancando la voce a Vitige

Con tutte le sue forze il mio dolore;

E mi reca nel cuor.....

Ern. Che veggio!

Vit. Io manco (*finge cadere svenuto.*)

Ern. Ei cade.

Vit. Si Ernelinda io muoio addio.

Ern. Ah Vitige cuor mio.

Ern. si accosta per soccorrerlo, e gli balza in piedi,

e le vuol levar il ferro dalle mani.

Vit. Ah mia Vita.

Ern. Che tenti?

Vit. Hà vinto al fine

Il mio ingegnoso amore.

Ern. Non rapirai crudele ad' Ernelinda

Questa morte. Ah Tiranno.

Vit. dopo qualche resistenza di *Ern.* la disarmò,

Vit. Viui, o bella Ernelinda

Lascia, che in me si stanchi

Tutta la crudeltà di Ricimero.

Er. T'intendo sì, o crudel, vuoi, che il dolore

Di vederti morir sù gli occhi miei,

La tua vendetta, e il mio gastigo adempia.

Ei fia ben'affai forte

Per gettarmi a morir sù la tua piaga;

A l'or per sigillar le nostre paci,

L'anime amanti annoderanno i baci.

Vit.

Lascia, che io mora sì

Ern.

Non morrai solo nò

à 2

Volto adorato.

Vit.

Lascia, che in questo sen

Ern.

Senza me caro ben

Vit.

Con tutto il suo furor

Ern.

Non fia, che il suo rigor

Vit.

Si stanchi

Ern.

Adempia

à 2

Il Fato.

SCENA U.

Lago agghiacciato in Corte,

Edel. & *Edu.*

Edel. **D**I qual fama crudel, bella Eduige,

S'empie la Corte? hà Ricimero vn

Che si può ribellar dal tuo bel volto? (cuore,

Edu. De la Vinta Ernelinda egli è Trofeo;

E ciò, che rende ancora

Più

Più nero, e detestabile il delitto

De la sua infedeltade, e ch'egli niega

Render la mia corona à questo crine,

Sù cui per stabilirla

Tante destre Reali armò Boote.

Edel. E tù gli serbi ancora

De tuoi sublimi affetti il dono illustre?

Edu. Questa viltà non siede

Nel cuore d'Eduige. Odi Edelberto;

Sceso è già per mio cenno al vicin Campo

Vn de miei fidi ad'irritar le Spade

Di quanti han viuo in petto

Di Grimoaldo a me gran Padre il Nome.

I Campioni che trasse

Da la Dania Vitige

Fremono già nel tradimento atroce,

Che il lor Signore offende.

Hà Rodoaldo ancora

Nel cuor de suoi Vassalli

Vna parte di Regno. In te è riposta

Più che in altrui la giusta mia vendetta.

Edel. Che oprar poss'io?

Edu. Stretta amistà ti serba

Il Duce, à cui diè Ricimero in guarda

I doi Principi oppressi.

Edel. Ed'al mio Scettro

Egli nacque Vassallo.

Edu. Il tuo Commando

Dal Carcere li tragga, e ad'essi vnite

Il mio Tiranno opprimi.

Edel. Ostentiam prima à Ricimero i nostri

Formidabili sdegni.

Edu. Ancor ripugni

Al mio giusto desio? Nò che non mi ami:

Quando altri fere il raggio

Si

Si languido non è degli occhi miei,
 E se pur ami, troppo
 Codardo amante, e vil Campion tù sei.
 Vn cuor, che ben non ama,
 Non piace a questo cor.
 E l'alma mia non brama
 Vn troppo cauto amor.
 Vn cuor &c.

S C E N A VI.

Gildippe Edwige Edelberto poi Ernelinda.

Gil. L'Infelice Ernelinda, o Principessa,
 Ne l'immèso Ocean di sue sciagure
 Perduto hà il senno.

Edel. E come?

Gil. Ricimero infedel recar volea
 A la Vergine fiera
 Un disperato, e violente assalto,
 A l'ora, che sconuolti
 Mostrò i fantasmi.

Edel. Ella à noi giunge appunto
 Per lo stagno gelato.

Ern. Tuomal grado o Nume algofo,
 Da quest'onde fuggirò.
 Mi scoppia il cuor da ridere:
 Sento Triton, che mi risponde nò.
Scende in Terra.

Fauni? Satiri e Ninfe?

Dite, vi è vn gran viaggio

Da la sfera del foco al Regno Acquatico?

Non rispondi? mi guardi? e resti estatico?

Edel. Principessa Ernelinda.

Ern.

Ern. Proteogonfia la buccina ritorta
 E Glauco il cornoamusa.

Sai tù perche? perche Ernelinda è morta?

Edu. O de la nostra vmanità non mai
 Ben temute sciagure

Ern. Vdite, ella viuea dentro d'vn cuore,
 Di sua mano ella il franse.

E morì per dolore,
 Mà prima di morir guardollo, e pianse.

Gil. Quanta pietà mi desta.

Ern. Del Cielo, de le Selue, e de l'Inferno
 Nume io sono, è Reina

Diana, Cintia, Proserpina e Lucina;
 Errando dietro a l'ombra di Vitige;
 Adorabile Nome

Venni soura quest'acque
 Nettun mi vide, e il volto mio gli piacque
 Egli mi adora, e appunto

Guari non è, che egli amoroso aprì
 Il verde labbro, e mi parlò così.

Bella dea del Cieco Auerno,
 Sei l'Inferno del mio cor.

Volea più dir, mà l'interruppe il pianto
 Io da lui fuggo; à voi ne vengo, e canto.

Io ti cerco, e non ti scerno,
 Idol mio, mio dolce amor.

Edu. Il pensier vaneggiante.

Torna a Vitige.

Ern. Addio,
 Siedo sul Carro, ed' i miei draghi a volo

Sù per le vie del Cielo
 Mi portan ratti à folgorar in Delo *siedo*

Edel. Bella Edwige e qual de la grand'opra,
 Che tù imponesti à me, premio destini

Edu. L'amor mio, le mie nozze.

Gil.

Gil. Che sento! *à par.*

Edel. Idolo caro,

Questa bella mercede

D'vn'amante nel cor vince ogni fede;

Labbro di mele

Non m'ingannar;

Ch'io son fedele

Nel mio penar;

Tutto mi accendo

Per trionfar,

Mà il premio attendo

Del mio penar

Labbro &c.

Vuol partire Ernelinda lo ferma.

Ern. Ah, ah, t'hò colto ingrato,

Endimion in Delo,

E giura ad'altra donna amor, e fede?

Smorza la fiamma infana;

Per punirti infedel ecco Diana.

Edu. Importuna il trattiene, e preziosi

Tutti sono i momenti.

Ern. T'intendo o bella Ninfa,

Il mio ritorno dal confin di Stige

Intorbida la face

Del tuo folle cupido.

Tù piangi; tù sospiri; io scherzo, e rido.

Edel. Mia Principessa addio;

La spada ad'impugnar v'è l'amor mio. *par.*

Gil. Questi nuovi disegni, e non intesi

Scoprir conuien. *à parte*

Ern. Non fauellar o Tirsi.

Silenzio, o bella Clori;

A' quel pino gelato ambi venite.

Qui il mio diletto Endimion si cela

Ed'a me così parla. attenti udite.

Ti

Ti palpito, cuor mio sempre d'intorno

E tu non mi conosci, o mio Tesoro.

Mi mancano o crudele i rai del giorno

Perche voluto hai tu spietata io moro.

Finge svenire.

Edu. La misera sen cade.

Gil. Il cuor le manca.

Ern. Ah folli, e lo credete?

Partiteui da me sciocchi che siete.

Gil. Qual'ardua impresa, o Principessa il tuo

Real pensier matura? ed a qual vopo

Il braccio d'Edelberto

Con l'alto premio di tue nozze impegni?

Questa spada, ch'io cingo

Affai vile non è, perche oziosa

La abbandoni Eduige

Edu. Oggi con l'armi

Ricourar non dispero

Questo de miei grand'Aui alto retaggio,

S'armano a questa impresa

D'Edelberto gli sdegni; a Rodoaldo,

Ed'a Vitige io sciolgo

Le catene dal piede;

Perchè de' lor Vassalli

Reggano l'Ire.

Gil. Ed'io,

Con cento a me fedeli

Famose spade accrescerò il furore [a p.]

Del giusto Marte altri disegni hà il cuore.

Edu. Dolce amica t'abbraccio;

In mercè del tuo zelo,

Quando scoprir ti piaccia il tuo diletto

Io teserò de le tue nozze il laccio.

De regij tuoi sponsali

La pronuba farò;

D'amor

D' amor lo strale, e l' ali
Di mel ti spargerò.
De, &c.

S C E N A VII.

Gildippe, & Ernelinda in disparte.

Gi. **M**i offre il crine Fortuna a l'amor mio
Seruiran questi sdegni,
Col merito d' vn grand' atto,
A' l' Idolo, che adoro,
La fiamma ostenterò de l' alma mia,
Chi sà, che non ti stanchi
Di lacerarmi il petto o gelosia.
Fredda furia d' Amor,
Vn giorno per pietà
Lasciami in pace
Deh non più crudeltà,
Già mi rodesti il cor
Col dente edace.
Fredda &c.

S C E N A VIII.

Ernelinda sola.

Quai disegni o Ernelinda
Vi scuopre il fato? o belli, o Fortunati
Miei mentiti deliri;
Voi del Tiran superbo
Mi usurpate a gli Insulti, e mi traeste
A' vagheggiar di mie speranze il verde.
Vi

Vi seguirò fin tanto,
Che vediam doue fermi
Le Vertigini sue cieca fortuna.
Si alternano quà giù piaceri, e pene;
E si troua souente
Sul confin d' vn gran male vn sommo bene
Voglio sperar
Sentirmi vn dì scherzar
Qualche piacer in sen;
E soua questo viso
Ueder vn dolce riso
Spiegar il suo seren.
Uoglio, &c.

S C E N A IX.

Gran Piazza.

Ricimero.

IO vi credea più vili
Miei amorosi affetti: in Ernelinda
Io pensaua, che amaste
Quella esterna beltà, ch'ha tanta forza
Soua il volgo de sensi;
Mà non si tosto il raggio
De la ragion in que' cerulei sguardi
Ecclissarsi vedeste
Dal funesto dolor di sue sciagure,
Che disarmaste quel furor infano,
On de hauea lena il violente assalto,
E col fulgor di quelle luci stesse
La Vergine infelice
Voi saggia accele, e delirante oppresse.

Mi

Mi piagaste pupille serene
 Col bel raggio de l'anima grande ;
 Or sanate le ardenti mie pene
 Perche fosco il suo lume si spande.
 Mi &c.

SCENA X.

Eduige, Ricimero, poi Ernelinda in disparte.

Edu. **R**E' Ricimero; vn solo punto auanza
 Al tuo destino, e al mio. Già la Nor-
 Uede sù le mie tempia (uegia

L'orme d'vna Corona,
 Che vn dì splendea del mio gran Padre in

Ric. Che pensi o Ricimero? (fronte.
 Già in Ernelinda estinto fra se
 De la ragione è il raggio.

Ern. Giungo opportuna; à p.

Edu. Il celebre apparato,
 Onde onorar pretende
 Vn'acquisto infedel d'vn Trono illustre
 Cupidigia sleal de gli altrui Regni,
 Irritta contro te gli Scandi sdegni.

Ern. Ah vi aggiunghan le stelle
 Tutto il giusto furor de l'ire eterne. (a p.

Ric. Senti Eduige: vn vil timor non giugne
 Sino al cuor de Monarchi.
 Chi vi è ch'oggi contenda à Ricimero
 Ciò che hieri acquistò? v'è l'amor mio:
 Questo difarma o bella
 Tutto il mio sdegno è a te mi rende.

Ern. O Stelle, a parte.

Edu. Che sento! a parte.

Ric.

Ric. Or tu perdona,
 Se vna fiamma infedel puote poch'ore
 Contaminar il bell'incendio nostro.

Edu. Che farai Eduige? ad'Edelberto
 La fè giurata?

Ern. Ah questa pace atterra
 Tutta la mia vendetta. a parte.

Ric. Sul rogo del cuor mio
 Più puro egli diuampa.

Ern. Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo
 Questa pace si rompa. a parte.

Ric. E tardi ancora?

Ern. Signor, in van resiste il mortal fasto
 A ciò che scriue in sù gli Eterei fogli
 Immutabile Fato. Ei vuol, ch'io spegna
 I concepiti sdegni.

Ric. Con tutto il senno essa fauella. Ah forse
 L'efimero furor lasciò la mente
 Di se Signora. a parte.

Edu. Il traditor risente
 Il suo male infedel. a parte.

Ern. Quindi io ti reco
 La man di Sposa, e la tua legge adoro.

Edu. Ricimero io non debbo
 Ripugnar al Commando
 Del Real Genitor, Sposo ti accetto
 E l'alte offese oblio del nostro affetto.

Edu. Per te non vi è più sdegno

Ern. Per te son tutta amor.

(Tutta la fede impegno

(Di quest'amante cor.

Edu. Per te &c.

Ern. Per te &c.

Ric. Fiamia cura Eduige

Ottenertila sorte

Don

D'vn Talamo Real
 Questa è mia Spofa, e di Noruegia il foglio
 E mia conquista, o d'Ernelinda è dote.
Ern. Già l'incendio diuampa, or si ripigli
 La mentita follia. *a parte.*
Ric. Lascia o mia vita ...
Ern. A' me ?
Edu. Così schernisci
 Nuouamente Eduige anima indegna ?
Ric. Che à questo leno.
Ern. Si dolce conforto.

*Mentre Ricimero vuol abbracciarla, essa
 ridendo lo respinge.*
 La bella Galatea
 Ad' Aci Idol suo così dicea.
Ric. Ritorna à delirar : stelle inclementi.
Edu. Ricimero, egli è tempo,
 Che Reina io mi scuopra; or ti comando,
 Che tù da queste mura
 Pria, che tramonti il dì, riuolga il passo
Ric. Mi moui à riso; or dì, de la gran guerra,
 Chi fia, che a me ne venga
 Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo ?

SCENA XI.

Edelberto Vitige Rodoaldo poi Gildippe, e Detti.

Edel. Edelberto.
Vit. Vitige.
Rod. E Rodoaldo.
Ric. Ah son tradito.
Edel. Olà quell'armi à Terra
 Goti superbi.

Rod.

Rod. Ah mostro.
 Tempo è ormai; che tù rechi
 Soura l'ara di Nemefi quel teschio,
 Che al genio d'Alarico in voto offerfi.
 Io di mia mano ...
Gil. Ah forte Rodoaldo,
 Passi per queste vene
 Il tuo rigido acciar, prima, ch'ei giugna
 Di Ricimero al sen.
Edu. Gildippe è questa
 Del Sarmatico Rè figlia guerriera.
Gil. Dal Regal Padre ottenni
 Cinger d'Usbergo il fianco,
 Sotto le Gote insegne
 Recai l'acciaro, e cento armati io trassi
 Da la Vistula a l'Albia tutti ignota
 Uenni, e pria de la pugna il cor perdei
 Di Ricimero in volto occulta amante.
 Di scoprir la mia fiamma vn punto attesi
 In cui niegar ei non mi possa amore.
Ern. E ben degna Signor si bella fede,
 Che le doni il piacer di tua vendetta !
Edel. Io te la chiedo in prezzo
 D'vn Trono, che ti rendo.
Vit. Sù le vie degli Elifi
 Questa bella pietà piacerà forse
 Del tuo gran Figlio a l'ombra.
Rod. Anime grandi,
 La ragion del mio sdegno
 Da le vostre preghiere io non difendo
 Viui, e la mia Regia amistà ti rendo.
Edu. E pur vero Ernelinda,
 Che puro in te risplenda
 De la ragione il raggio ?
Ern. Vna finta follia fù mia difesa

Con.

Contro il feroce amor di Ricimero.

Vii. E ti serbò tutta innocente, e bella
Di Vitige a gl' amplexi.

Ern. Idolo mio,
Sposa amante ti stringo.

Edel. E seco al Trono eccelso
De la tua Dania alto Campion ti rendi.

Riuienga Ricimero
Il suo Gotico Soglio, e di Gildippe
L'illustre destra inpalmi;

Ric. A sì giusto destino io non ripugno.
Inuitta Principessa, ecco vna destra,
Soura di cui fedel ti porgo il core.

Gil. O pene ben sofferte, o fausto amore.

Edel. Regni in Noruegia Rodoaldo.

Edu. Ed'io

Suora il Trono Boemo,
Del mio Sposo Edelberto

Al fianco attenderò, che tarda parca
Dal crin di Rodoaldo, ad ambi renda
Il paterno retaggio.

Rod. Sofcriuo al gran Decreto;
Sia ragion, sia Vittoria, ò pur sia dono
Per la bella Eduige

Custode io son, e non Signor del Trono.

Tutti Più chiaro il Cielo riplende
Più fausto Cupido è per me
Mia Sorte nel Core si rende
Beata, felice mia fè.

Atto 3. Sc. 6. ar. In vece de Regij tuoi Sponsali.

La se- Al tuo diletto in braccio

guente Si cara ti vedrò

E stringerai quel core

Che il tuo diletto amore

Per me, lui ti donò. Al tuo &c.

IL FINE,